

30 novembre 2009

In Polonia arriva la polizia del pensiero. Proibita la glorificazione del comunismo e quelle del fascismo e del “totalitarismo”

IL COMUNISTA GRIDA AL FASCISMO, L'ANTICOMUNISTA BRINDA E CHIEDE IL BIS. MA ENTRAMBI SBAGLIANO. ECCO PERCHE'

di Claudio Moffa



Il presidente polacco Lech Kaczynski in visita al Memoriale dell'Olocausto in Israele (12 settembre 2006). Ebreo, Kaczynsky secondo alcune fonti avrebbe vinto con i voti "antisemiti"

Misraeli President Shimon Peres and Polish President Lech Kaczynski attend a memorial service at the site of the Treblinka death camp on April 14, 2008 in Treblinka, Poland.

Il presidente polacco Kaczynsky è stato il primo Presidente della Polonia a visitare una sinagoga, nello specifico quella principale di Varsavia (21 dicembre 2008)

Che il ministro polacco Elzbieta Radziszewska sia un'ebrea o comunque, secondo cognomistica razziale (razzista?) coltivata e rimarcata dai siti pro-sionisti europei, di origine ebraica, è questione secondaria. Certo questo dato, occultato dai grandi mezzi di informazione, può far ipotizzare un calcolo preciso, un machiavellico do ut des – a ciascuno la sua polizia del pensiero, i suoi reati di opinione, i suoi perseguitati – in una fase storica in cui il dogma dell'Olocausto si sta incrinando un po' ovunque. Come dire: voi prendetevi quei comunisti che hanno coperto i responsabili del massacro della foresta di Katyn (migliaia di militari polacchi uccisi) attribuendolo ai nazisti. Noi ci prendiamo i “negazionisti” e gli “antisemiti”, nascosti dietro le sembianze cattoliche, nazionaliste e financo comuniste.

Tutto questo potrebbe apparire vero. Ma non è così, e comunque il punto non è questo: il punto è invece l'incoscienza con la quale rischiano di reagire sinistra e destra alla nuova triste notizia di questa Europa tanto “democratica” tanto “anticomunista” tanto “antifascista” da essere alla fine totalitaria: gli anticomunisti o restano indifferenti o

addirittura sono entusiasti perché finalmente i rossi verranno messi in galera se proveranno a “glorificare” il comunismo (ma cosa vuol dire questo termine? Se uno dice che nei regimi comunisti tutti avevano un lavoro, e che esistono fasce notevoli di popolazione dei paesi dell'Est Europa che rimpiangono la politica sociale dei regimi del “blocco di Varsavia”, glorifica il comunismo?). A sinistra si grida al fascismo, e si diffonde il ritornello un po' vetusto del toro anticomunista che ha paura del rosso. Entrambe le reazioni sono di corto respiro, settarie, autolesioniste e dunque sbagliate. Perché?

Innanzitutto il provvedimento mette fuori legge non solo le idee comuniste ma più in generale «la produzione, la distribuzione, la vendita, il possesso... la stampa, la registrazione e altre rappresentazioni di simboli del comunismo, del fascismo o del totalitarismo». Dunque la Radziszewska ha servito il piattino liberticida a tutti, fascisti e "totalitari" compresi: anche a coloro cioè che sognando non Stalin ma Mussolini e Hitler, e coltivando ancora un "anticomunismo" che non ha quasi più ragione di essere, stanno in queste ore col bicchiere di champagne in mano brindando alla agognata fine, per imbavagliamento e arresto, dei loro storici nemici: senza sapere che a loro toccherà analoga sorte.

In secondo luogo, e visto quanto appena detto, si tratta di capire se il comunismo è quale, sia veramente un pericolo oggi a Varsavia e sia l'obbiettivo principale del governo polacco: paese di frontiera dell'Europa cristiana, infatti, la Polonia ha sempre avuto forti radici cattoliche ed è stata tradizionalmente segnata da periodiche conflittualità fra masse cattoliche, soprattutto contadine, e comunità ebraiche locali. Da cui non solo fatti orribili come il pogrom di Kielce del 4 luglio 1946, subito dopo cioè la fine della guerra e connessa chiusura dei lager nazisti, ma anche una marcata tradizione antisionista nello stesso regime comunista: i fatti del 1968, il ruolo all'epoca di Gomulka, già condannato come deviazionista "di destra" e "nazionalista" dall'entourage staliniano e riabilitato dopo il rapporto Kruscev, indicano che come in ogni paese (vedi il "catto-comunismo" e compromesso storico in Italia, o la questione contadina in Mao), anche in Polonia il movimento comunista si plasmo' tenendo conto della specificità storica del paese. Quella tradizione è stata oggi cancellata completamente, per quel che riguarda certo "nazionalismo" e "antisionismo" del vecchio PC polacco? Oppure, in un'epoca storica di profonda crisi economica e di diffusi sentimenti antisionisti ("antisemiti" secondo la traduzione politically correct) in tutto il mondo, e in un'Europa orientale contrassegnata dal risveglio putiniano contro la banda finanziaria di Eltsin e contro l'assedio sorosiano dei paesi ex satelliti, esso sopravvive nell'opposizione di sinistra al governo del presidente Lech Kaczynski?

Quale che sia la risposta a questa domanda, e all'altra connessa relativa a chi saranno i primi ad essere colpiti dalla legge Radziszewska, una cosa è certa: il provvedimento liberticida costituisce una minaccia per tutti. Certe destra e sinistra ferme ai conflitti del passato - ovvero: che leggono i conflitti di oggi con le chiavi interpretative di venti anni fa - non hanno capito che la questione della libertà di opinione riguarda entrambi gli schieramenti, e che dovrebbe essere interesse di tutti convergere verso posizioni liberali su questo specifico terreno: le più difficili ad essere perseguite con coerenza, perchè ben più rivoluzionarie e rischiose che l'attardarsi - sul piano della libertà d'opinione per il nemico -

sull'amarcord ideologico del tempo che fu, i manganelli da una parte e la pregiudiziale antifascista dall'altra.

Questo discorso riguarda chi assalta a Villa Ada in Roma un gruppo musicale "comunista" noto per le sue canzoni e il suo impegno propalestinese; ma anche chi fa la stessa cosa nei confronti dei gruppi di Casapound. E' il già ricordato "antifascismo fascista" di cui a una intervista un paio di anni di Silvia Cattori a Jean Bricmont. Un problema, nella sinistra "radicale", è quello della fase storica in cui ritiene di operare: "la transizione al socialismo" o quella verso la democrazia? I grandi temi di oggi - la crisi economica e il ruolo in essa della finanza internazionale e connessi paradisi fiscali; i poteri di casta cooptativa che ledono la sovranità popolare e le sue rappresentanze elettive; il monopolio massmediatico che viene ridicolmente e ipocritamente ridotto al conflitto di interessi di Berlusconi; le guerre "umanitarie" postbipolari contro paesi arabi islamici o già neutralisti e non allineati fino all'antisovietismo (la Jugoslavia di Milosevic, l'Iran di Ahmedinejad): tutto questo è questione di "socialismo" classista (fino alla ricerca tragicomica di "rappresentanti" gruppettari rigorosamente di sinistra in Palestina, Iraq e Afghanistan, tanto per fare il "pendant" marxleninista alle politiche stragiste e antidemocratiche di Stati Uniti e Israele nella regione) o è questione di democrazia trasversale e interclassista? E in questo quadro come comportarsi quando un nazista, peraltro spesso presunto, viene arrestato e vessato perchè sostiene che le camere a gas non esistevano a fini di genocidio, o che le vittime ebrae del nazismo non sono 6 milioni, e neppure 7 come da provocatorio servizio di Rai News 24 dell'ineffabile "compagno" Mineo, nel gennaio 2009, ma al massimo un milione?

Pensare al "socialismo" in termini astratti e ideologici, ha portato la sinistra a snobbare come battaglie borghesi o peggio ancora "filofasciste" quelle per il riconoscimento del diritto di parola per tutti. Ed ecco il risultato: aver taciuto sui cosiddetti negazionisti, accusando il revisionismo olocaustico di essere in sé, indipendentemente dai suoi attori, un filone "nazista", non aver fatto nulla di fronte allo scempio dell'inprigionamento di Irving e dell'avvocato Stolz in Germania perchè "di destra", ha portato la sinistra nel vicolo cieco della Polonia di Kaczynsky e Radziszewska. Sarebbe ora di cambiare rotta. Ma dubitiamo che ciò avvenga: anzi la reazione prevalente sarà probabilmente quella pura e molle (sic: perchè subalterna ai poteri forti da cui dipende la sinistra finanziaria tutta, ivi comprese le sue componenti "radicali") della condanna della nuova legge polacca come misura essenzialmente anticomunista, e del plauso-indifferenza "antifascista" alla prossima persecuzione di qualche "negazionista" di destra. In tutti e due i casi un abbaglio pauroso, e un atto di opportunistica codardia intellettuale e politica: i partigiani combattevano col mitra, questa sinistra di oggi è pronta a comportarsi da aguzzina nei confronti di un marginalissimo militante o intellettuale di destra estrema, per un reato di opinione, ma all'occorrenza, se invita un (lui sì) coraggioso storico israeliano di nome Ilan Pappé, è capace di fare un caporalesco occhiolino persino al "bundismo" (Cararo, commento scritto ai margini dell'iniziativa romana con l'autore de La pulizia etnica in Palestina). Un modo furbo di far capire ai propri sponsor economici e, in senso lato, anche mediatici che sì, chi ha invitato Pappé ha fatto un passo troppo osè dando voce a quell'intellettuale odiato in Israele, ma è sempre del giro doc, del giro bundista, quello stesso permeato di razzismo esclusivista, contro cui ha sempre polemizzato duramente la tradizione di sinistra marxista.